



Geopolitica·info
CENTRO STUDI

SDA Bocconi
SCHOOL OF MANAGEMENT

SHIELD - STRATEGIC HUB
FOR INTEGRATED EDUCATION
ON LEADERSHIP & DEFENSE

La sovranità passa anche dai fondali

Cavi, gasdotti e infrastrutture invisibili nella nuova geopolitica italiana

A cura di Walter A. Rauti e Nicolò Sorio

21 LUGLIO 2026

Il Geopolitical Brief n. 66 del Centro Studi Geopolitica.info analizza le infrastrutture sottomarine come una componente essenziale delle architetture strategiche su cui si fondano la sicurezza economica, la continuità operativa e la proiezione internazionale degli Stati. In questo contesto, la posizione dell'Italia nel Mediterraneo conferisce al Paese un ruolo di primaria rilevanza quale snodo di connessione tra Europa, Africa e Medio Oriente, ma al tempo stesso ne accresce l'esposizione ai rischi derivanti da instabilità regionali, minacce ibride e interruzioni delle reti strategiche. L'analisi delle infrastrutture sottomarine, pertanto, non riguarda esclusivamente la dimensione tecnica della loro protezione, bensì investe temi più ampi di sicurezza nazionale, resilienza sistemica e autonomia strategica.

Domino – Geopolitical Brief n. 66/luglio 2026

Centro Studi Geopolitica.info | www.geopolitica.info | centrostudi@geopolitica.info

Direttore responsabile: Matteo Mazziotti di Celso

ISSN: 3103-3407

INDICE

Sotto il mare: la nuova frontiera della sicurezza italiana.....	1
Perché i fondali sono diventati geopolitica	2
La geografia del rischio: non tutti i cavi sono uguali.....	4
Il paradosso italiano: alcune infrastrutture sono poco rischiose ma molto strategiche	6
La minaccia non è solo il sabotaggio	8
Raccomandazioni: la sovranità passa anche dai fondali	10
Bibliografia essenziale e fonti dati	13
<i>Biografie degli autori.....</i>	15

Sotto il mare: la nuova frontiera della sicurezza italiana

L'Italia Per molto tempo abbiamo guardato il mare come uno spazio di commercio, navigazione, difesa militare e controllo dei confini. Il mare era la superficie su cui passavano navi, merci, flotte e persone. Oggi dobbiamo imparare a guardarlo anche in un altro modo: come una grande infrastruttura invisibile.

Sotto la superficie del Mediterraneo passano cavi dati, gasdotti, interconnessioni elettriche e dorsali digitali che collegano l'Italia all'Europa, all'Africa, al Medio Oriente e all'Asia. Non sono dettagli tecnici e non riguardano soltanto gli addetti ai lavori. Sono arterie essenziali della vita quotidiana del Paese e infrastrutture strategiche vitali per lo sviluppo e l'interconnessione italiana nel mondo.

Quando inviamo un messaggio, facciamo un pagamento, usiamo un servizio cloud, trasferiamo dati industriali, comunichiamo con una sede estera, importiamo energia o garantiamo la continuità di un servizio pubblico, una parte di queste attività dipende da reti fisiche che spesso non vediamo. La digitalizzazione ha reso meno visibile la geografia, ma non meno decisiva.

Siamo abituati a pensare che i dati viaggino in una dimensione quasi immateriale, in realtà, gran parte delle comunicazioni internazionali passa attraverso cavi posati sui fondali marini.

Allo stesso modo, l'energia non arriva nei nostri sistemi economici come un flusso astratto, ma attraverso tubi, terminali, approdi, dorsali, nodi di distribuzione e interconnessioni.

Da un lavoro di ricerca condotto nell'ambito di SHIELD Sda Bocconi sono state censite 41 infrastrutture rilevanti per il Paese: 32 cavi dati, un cavo elettrico, tre gasdotti sottomarini, la rete nazionale gas e un progetto interno di rafforzamento infrastrutturale.



La fotografia è ampia perché la sicurezza del fondale non può essere separata dalla continuità complessiva del sistema nazionale. Alcune infrastrutture sono effettivamente sottomarine, altre sono terrestri o di rete, ma tutte contribuiscono alla resilienza dell'Italia.

Il punto politico è semplice: l'Italia non è soltanto una penisola al centro del Mediterraneo. È una piattaforma infrastrutturale che collega spazi diversi. A sud guarda verso il Nord Africa e il Mediterraneo centrale. A est verso i Balcani, il Levante, il Mar Nero allargato e i corridoi energetici. A ovest verso il Tirreno, la Francia, la penisola iberica e l'Atlantico. Attraverso Suez, il Mar Rosso, il Golfo e l'Oceano Indiano, molte delle sue connessioni arrivano fino all'Asia.

Questa posizione può essere una forza oppure una vulnerabilità. Può trasformare l'Italia in un hub energetico e digitale del Mediterraneo, oppure esporla a dipendenze, interruzioni e pressioni esterne. La differenza dipende da una scelta strategica: trattare queste infrastrutture non come semplici asset tecnici, ma come componenti della sicurezza nazionale. La comprensione del ruolo svolto dalle interconnessioni energetiche e di telecomunicazioni passa quindi da una consapevolezza strategica che passa anche attraverso un processo di securitizzazione di queste infrastrutture.

Perché i fondali sono diventati geopolitica

In I fondali sono diventati geopolitica perché la competizione tra potenze non passa più soltanto dai confini terrestri, dagli spazi aerei o dalle rotte navali visibili. Passa sempre di più dalle infrastrutture che rendono possibile il funzionamento e il progresso delle società avanzate.

Energia, dati, logistica, finanza, telecomunicazioni e servizi pubblici sono diventati insieme strumenti di sviluppo e possibili punti di vulnerabilità. All'interno di questo quadro, un Paese può non essere invaso militarmente e

tuttavia subire danni rilevanti se vengono colpite, interrotte o rese inaffidabili le sue infrastrutture critiche. La sicurezza nazionale, quindi, non riguarda più solo la difesa del territorio, ma anche la capacità di garantire continuità ai sistemi vitali, determinando, di conseguenza, un allargamento del processo di securitizzazione a queste infrastrutture.

Il sabotaggio è la minaccia più evidente, quella che colpisce maggiormente l'immaginario pubblico. Ma non è l'unica. Gli incidenti, gli errori umani, i danneggiamenti causati da ancore o da attività di pesca, nonché i vincoli giurisdizionali, i ritardi nelle riparazioni, l'instabilità politica nei Paesi di approdo, la congestione dei passaggi obbligati e le azioni ibride condotte sotto la soglia del conflitto aperto sono tutti aspetti di potenziale vulnerabilità delle infrastrutture sottomarine. La fragilità di queste infrastrutture deriva fondamentalmente da tre caratteristiche. La prima è la loro estensione: cavi e gasdotti attraversano grandi distanze, spesso in acque internazionali o in aree difficili da controllare. La seconda è la loro interdipendenza: un'interruzione può produrre effetti su comunicazioni, mercati, imprese, servizi pubblici e sicurezza energetica. La terza è la loro scarsa visibilità politica: finché funzionano, quasi nessuno se ne occupa; quando si interrompono, diventano immediatamente una questione nazionale.

Per questo il fondale non può essere considerato uno spazio neutrale. È uno spazio in cui si incrociano interessi economici, militari, tecnologici e diplomatici. È il luogo in cui si materializza una parte della globalizzazione. Ed è anche il luogo in cui la globalizzazione può mostrare le sue debolezze. Questo vale in modo particolare per il Mediterraneo. Il Mediterraneo non è un mare periferico. È il punto di contatto tra Europa, Africa, Medio Oriente e Indo-Pacifico allargato. Attraverso questo spazio passano rotte energetiche, flussi commerciali,



comunicazioni digitali, crisi regionali e competizione tra potenze. Per l'Italia, che si trova al centro di questo sistema, la sicurezza del fondale non è un tema tecnico. È una questione di politica estera, difesa, sicurezza economica e autonomia strategica.

La geografia del rischio: non tutti i cavi sono uguali

L'attuale Il primo errore da evitare è pensare che tutte le infrastrutture sottomarine abbiano lo stesso livello di rischio. Non è così. Un cavo domestico che collega due punti del territorio italiano non ha lo stesso profilo di vulnerabilità di una dorsale intercontinentale che attraversa Mediterraneo orientale, Suez, Mar Rosso, Golfo e Oceano Indiano.

Allo stesso modo, un gasdotto che collega l'Italia a un partner stabile presenta rischi diversi rispetto a un'infrastruttura che collega l'Italia ad un Paese fragile, ad un'area di conflitto o attraversa acque difficili da presidiare. Non conta soltanto cosa trasporta un'infrastruttura. Conta dove passa, quali Stati coinvolge, quali strozzature attraversa e quanto sarebbe difficile ripristinarla in caso di interruzione.

Dal lavoro di ricerca emerge una fotografia molto chiara. Delle 41 infrastrutture considerate, 10 ricadono in una fascia di rischio alto, 8 in una fascia di rischio medio e 23 in una fascia di rischio basso. Il dato non va letto come una graduatoria rigida, ma come una prima mappatura ricognitiva della realtà. Il dato ci fornisce ulteriori indicazioni al fine di comprendere dove il sistema italiano è più esposto e dove invece dispone di maggiori margini di resilienza. Dall'analisi, emerge chiaramente quanto il rischio più elevato si concentri soprattutto sulle grandi direttrici Europa-Asia e Mediterraneo-Medio Oriente. Tra le infrastrutture più sensibili rientrano sistemi come IMEWE, Asia Africa Europe-1, SeaMeWe-3, SeaMeWe-4, SeaMeWe-5, FLAG Europe-Asia, India Europe Xpress, Africa-1,

MENA/GBICS-MENA e 2Africa. La ragione non è soltanto la loro importanza tecnologica. È soprattutto la loro geografia. Questi collegamenti attraversano o toccano aree dove il rischio politico, militare e infrastrutturale è più elevato: Egitto, Suez, Mar Rosso, Bab el-Mandeb, Golfo, Levante, Medio Oriente e Nord Africa. Sono rotte fondamentali perché collegano l'Europa all'Asia, all'Africa e al Medio Oriente. Ma proprio per questo sono anche più esposte. La loro rilevanza le rende indispensabili; la loro geografia le rende vulnerabili.

Inoltre, dall'analisi delle infrastrutture sottomarine esistenti emerge quanto la Sicilia svolga un ruolo di perno strategico per l'interconnessione del Paese. Mazara del Vallo, Palermo, Catania, Trapani, Pozzallo e Gela non sono soltanto nomi su una carta. Sono nodi di connessione tra Italia, Mediterraneo centrale, Nord Africa, Malta, Levante e rotte intercontinentali. La Sicilia è una porta, ma anche un punto di concentrazione. E ogni punto di concentrazione, in una logica di sicurezza, può diventare sia un vantaggio sia una vulnerabilità.

Anche la Puglia assume un ruolo rilevante, soprattutto lungo la direttrice adriatica, balcanica e levantina. Bari e Otranto sono punti di connessione verso Grecia, Balcani, Mediterraneo orientale e corridoi energetici. La Liguria, con Genova, Savona e Bergeggi, collega invece la dimensione tirrenica e nord-occidentale dell'Italia alle reti euro-mediterranee e globali.

Il punto decisivo è che il rischio non dipende solo dalla lunghezza. Una grande infrastruttura intercontinentale è più complessa perché attraversa più giurisdizioni e più quadranti geopolitici. Ma anche un collegamento relativamente breve può essere vulnerabile se passa in un'area instabile o se non dispone di alternative. Viceversa, un cavo molto lungo può risultare meno problematico se attraversa spazi cooperativi, ben monitorati e ridondanti.



La geografia, quindi, non è uno sfondo. È parte della vulnerabilità. Per questo non basta sapere quanti cavi arrivano in Italia. Bisogna sapere quali rotte seguono, quali Paesi coinvolgono, quali choke point attraversano, quali alternative esistono e quanto tempo sarebbe necessario per ripristinare il servizio in caso di crisi (Fig. 1).

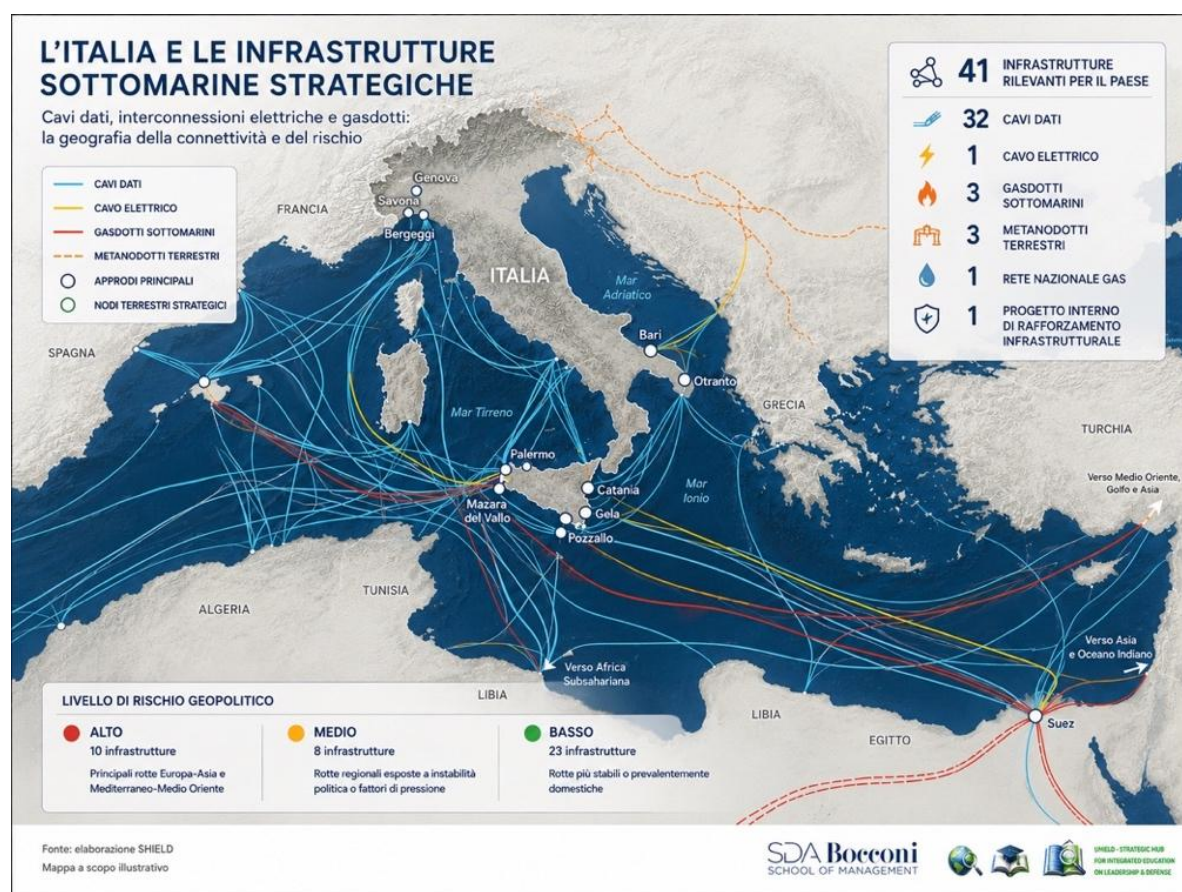


Figura 1: Infrastrutture sottomarine strategiche dell'Italia e principali collegamenti energetici e digitali nel Mediterraneo. Fonte: elaborazione SHIELD.

Il paradosso italiano: alcune infrastrutture sono poco rischiose ma molto strategiche

L'analisi Il secondo errore da evitare è confondere rischio geopolitico e strategicità nazionale. Sono due dimensioni collegate, ma non coincidono. Un'infrastruttura può essere molto esposta dal punto di vista geopolitico, ma non decisiva per il funzionamento del sistema italiano. Oppure può essere relativamente poco rischiosa, ma essenziale per la continuità del Paese.

È qui che emerge il paradosso italiano. Alcune infrastrutture hanno un rischio geopolitico contenuto, ma una strategicità molto alta. È il caso, per esempio, della rete nazionale gas, della TransMed, del TAP, di Unitirreno, di Janna e della Linea Adriatica. Non tutte queste infrastrutture sono sottomarine in senso stretto. Alcune sono prevalentemente terrestri o domestiche. Ma proprio per questo sono decisive per capire la resilienza nazionale.

La rete nazionale gas, ad esempio, non presenta lo stesso profilo di esposizione di un'infrastruttura che attraversa aree instabili o passaggi marittimi sensibili. Tuttavia, ha un valore sistemico enorme, perché rappresenta una delle colonne portanti della sicurezza energetica del Paese. Se funziona, consente al sistema di reggere. Se entra in difficoltà, l'impatto non è locale ma nazionale. Lo stesso ragionamento vale, con caratteristiche diverse, per TransMed e TAP. TransMed rappresenta una delle principali arterie di importazione del gas dal Nord Africa verso l'Italia. TAP contribuisce invece alla diversificazione delle fonti e delle rotte energetiche, riducendo la dipendenza da direttrici più tradizionali. In entrambi i casi, la strategicità non deriva solo dal volume trasportato, ma dal ruolo che queste infrastrutture svolgono nella sicurezza energetica complessiva.

Sul piano digitale, infrastrutture come Unitirreno e Janna mostrano un'altra dimensione della resilienza. Essendo domestiche o prevalentemente nazionali, possono apparire meno esposte ai rischi geopolitici esterni, tuttavia, la loro importanza risiede proprio nella capacità di rafforzare la continuità interna, aumentare la ridondanza e ridurre la dipendenza da singoli punti di passaggio. In effetti, proprio la presenza di numerose reti di collegamento permette l'abbassamento della vulnerabilità dell'intero sistema di interconnessione nazionale.



Questo è un punto fondamentale. In caso di crisi, non conta soltanto il collegamento con il mondo. Conta anche la capacità del sistema nazionale di continuare a funzionare al proprio interno. La resilienza non è solo apertura internazionale. È anche robustezza domestica.

Da qui discende una conseguenza importante per la politica pubblica. Non possiamo costruire le priorità guardando solo al rischio. Se ci concentrassimo esclusivamente sulle infrastrutture più esposte, potremmo sottovalutare asset meno vulnerabili ma essenziali. Allo stesso tempo, non possiamo guardare soltanto alla strategicità, perché rischieremmo di ignorare rotte altamente instabili e non comprendere le evoluzioni del sistema internazionale. Serve una matrice che tenga insieme entrambe le dimensioni.

Gli asset ad alto rischio e alta strategicità sono quelli da presidiare con maggiore urgenza. Gli asset a basso rischio ma alta strategicità sono quelli da proteggere come garanzia di continuità. Gli asset a rischio medio possono diventare critici se cresce la tensione nel quadrante in cui operano. Per l'Italia questa distinzione è decisiva. Il Paese non può permettersi una strategia solo reattiva, costruita sull'emergenza. Deve sviluppare una logica preventiva, in cui ogni infrastruttura sia valutata non solo per il suo valore economico, ma per il ruolo che svolge nel funzionamento complessivo del sistema nazionale. Una dorsale digitale, un approdo siciliano, un gasdotto, una rete terrestre o un'interconnessione elettrica non sono elementi separati. Sono parti di uno stesso ecosistema. E la sicurezza dell'ecosistema dipende tanto dagli asset più esposti quanto da quelli che, pur apparendo meno rischiosi, tengono in piedi la continuità del Paese.

La minaccia non è solo il sabotaggio

Quando si parla di cavi e gasdotti sottomarini, l'immaginario pubblico, come già evidenziato, pensa subito al sabotaggio. È comprensibile. Il sabotaggio è la

minaccia più spettacolare, quella che entra più facilmente nel dibattito politico e mediatico. È anche quella che richiama scenari di guerra ibrida, operazioni clandestine e competizione tra potenze.

Ma fermarsi al sabotaggio sarebbe un errore. La sicurezza del fondale è molto più complessa.

I cavi possono essere danneggiati da attività di pesca, ancore, incidenti navali, eventi naturali, errori tecnici o lavori marittimi. I gasdotti possono essere esposti a rischi fisici, regolatori, politici e operativi. Le riparazioni possono essere rallentate da condizioni meteo, autorizzazioni, disponibilità di navi specializzate, pezzi di ricambio o accesso all'area interessata. Un'infrastruttura può essere tecnicamente riparabile, ma politicamente difficile da raggiungere.

La vulnerabilità, quindi, non nasce solo dall'attacco, nasce anche dalla difficoltà di risposta.

Un cavo interrotto non diventa automaticamente una crisi strategica se esistono rotte alternative, capacità di rerouting e tempi rapidi di riparazione. Al contrario, anche un incidente apparentemente tecnico può trasformarsi in un problema nazionale se colpisce un nodo senza ridondanza, in un momento di tensione o lungo una rotta essenziale.

Per questo la resilienza è più importante dell'illusione della protezione assoluta. Nessuno Stato può controllare ogni metro di fondale. Nessuna marina può sorvegliare simultaneamente ogni cavo, ogni gasdotto, ogni approdo e ogni tratto in acque internazionali. L'obiettivo realistico non è eliminare il rischio, ma ridurre la vulnerabilità.

Ridurre la vulnerabilità significa conoscere gli asset, capire quali sono davvero prioritari, presidiare i punti critici, creare alternative, rendere più rapida la



riparazione e rafforzare la cooperazione tra pubblico e privato. Significa anche evitare che il tema emerga solo dopo un incidente. La sicurezza delle infrastrutture invisibili deve essere costruita prima della crisi, non durante. C'è poi un ulteriore elemento: la minaccia è sempre più ibrida. Può essere condotta da attori statuali, ma anche da intermediari, navi commerciali, operatori opachi, soggetti criminali o gruppi locali. Può essere ambigua, negabile, difficile da attribuire. Può rimanere sotto la soglia della guerra aperta, ma produrre effetti economici e politici rilevanti.

Questa è una delle logiche della competizione contemporanea: non sempre colpire il territorio, ma colpire la continuità. Non sempre distruggere, ma rendere insicuro. Non sempre interrompere tutto, ma aumentare i costi, creare incertezza, stressare le istituzioni, obbligare a deviare traffico, mostrare vulnerabilità. In questo quadro, il fondale diventa uno spazio di pressione strategica. È uno spazio in cui si può incidere sul funzionamento di un Paese senza necessariamente dichiarare un conflitto. Ed è proprio questa ambiguità a renderlo così importante. Per l'Italia, il tema riguarda direttamente la sicurezza nazionale e in particolare la dimensione economica. Un Paese manifatturiero, esportatore, integrato nelle catene globali del valore e dipendente da flussi energetici e digitali non può considerare queste infrastrutture come un argomento di nicchia. La protezione dei fondali è parte della protezione dell'industria, della finanza, della pubblica amministrazione, della difesa e del welfare.

Raccomandazioni: la sovranità passa anche dai fondali

Sulla base di quanto discusso finora, la prima raccomandazione è costruire una mappa nazionale integrata delle infrastrutture critiche sottomarine e connesse. In effetti, l'Italia dispone già di competenze, operatori, amministrazioni e

capacità tecniche rilevanti, tuttavia, l'analisi evidenzia quanto sia necessaria una visione unitaria. Cavi dati, gasdotti, interconnessioni elettriche, approdi, nodi terrestri e reti nazionali devono essere letti insieme. La sicurezza non sta nel singolo asset, ma nell'architettura complessiva.

La seconda raccomandazione è distinguere sempre tra rischio e strategicità. Il lavoro di ricerca mostra che questa distinzione è essenziale. Le grandi dorsali intercontinentali che attraversano Medio Oriente, Suez, Mar Rosso e Golfo richiedono attenzione per la loro esposizione geopolitica. Ma le infrastrutture domestiche e nazionali, anche quando meno rischiose, devono essere protette perché garantiscono continuità. La priorità pubblica dovrebbe nascere dall'analisi critica di queste due dimensioni.

La terza raccomandazione è rafforzare la ridondanza. La sicurezza dei dati e dell'energia non dipende solo dalla capacità di difendere una rotta, ma dalla possibilità di usare percorsi alternativi. Più approdi, più dorsali, più interconnessioni, più capacità di rerouting e più diversificazione geografica riducono il potere ricattatorio dei passaggi obbligati. Per l'Italia questo significa valorizzare Sicilia, Puglia, Liguria, Sardegna e dorsali interne come parti di una strategia unica.

La quarta raccomandazione è investire nella capacità di risposta e riparazione. Sorvegliare è importante, ma non basta. Occorre sapere chi interviene, con quali mezzi, in quali tempi, con quali autorizzazioni e con quali scorte tecniche. La vera resilienza si misura dopo l'incidente, non prima. Un sistema resiliente non è quello che promette di non essere mai colpito, ma quello che assorbe il colpo e riparte rapidamente.

La quinta raccomandazione è rafforzare il coordinamento pubblico-privato. Gran parte delle infrastrutture è realizzata, posseduta o gestita da operatori



privati o consorzi internazionali. Lo Stato, però, ha la responsabilità della sicurezza nazionale. Serve quindi una governance stabile tra amministrazioni, difesa, intelligence, autorità regolatorie, imprese tecnologiche, operatori energetici e partner internazionali.

La sesta raccomandazione è inserire la sicurezza del fondale dentro la strategia di sicurezza economica nazionale. Non si tratta di un capitolo tecnico separato. È parte della politica industriale, della difesa, della diplomazia energetica, della cybersecurity e della postura italiana nel Mediterraneo allargato. Questo significa anche dare maggior rilevanza al tema favorendo la discussione nel dibattito pubblico.

La conclusione è semplice: la sovranità non passa più soltanto dai confini terrestri, dai porti, dagli aeroporti o dallo spazio aereo. Passa anche dal fondale. Chi conosce, protegge e rende resilienti le proprie infrastrutture invisibili dispone di maggiore autonomia strategica. Chi le ignora rischia di scoprire la propria dipendenza solo nel momento della crisi.

Per l'Italia questa non è solo una vulnerabilità, è anche un'opportunità. La posizione geografica del Paese può diventare un vantaggio competitivo e strategico, se viene accompagnata da una politica del fondale. Il Mediterraneo non è più soltanto il mare che ci circonda. È la piattaforma attraverso cui passa una parte decisiva della nostra sicurezza, della nostra economia e della nostra libertà di scelta.

Bibliografia essenziale e fonti dati

SHIELD, *GEOPxSHIELD – Ricognizione delle infrastrutture sottomarine, energetiche e digitali rilevanti per l'Italia*, dataset interno, versione giugno 2026.

TeleGeography, *Submarine Cable Map* e schede tecniche dei principali sistemi di cavi sottomarini internazionali.

International Cable Protection Committee, *Submarine Cable Protection and Resilience: Reference Materials and Public Reports*.

International Telecommunication Union, *Submarine Cable Resilience and Global Digital Connectivity*, materiali istituzionali e documentazione tecnica.

European Commission, *EU Action Plan on Cable Security*, Joint Communication, 2025.

NATO, *Critical Undersea Infrastructure Protection*, materiali istituzionali e comunicazioni pubbliche sulle infrastrutture critiche sottomarine. Submarine Networks, schede tecniche e aggiornamenti sui sistemi di cavi sottomarini nel Mediterraneo, nel Mar Rosso e lungo le direttrici Europa-Asia. ENTSO-G, *European Gas Infrastructure Map* e dati sulle interconnessioni del sistema gas europeo.

Snam, documentazione istituzionale su rete nazionale gas, punti di ingresso, infrastrutture di trasporto e Linea Adriatica.

TAP AG, documentazione ufficiale sul Trans Adriatic Pipeline e sul Corridoio Meridionale del Gas.

TransMed / TTPC, documentazione tecnica e istituzionale sul sistema di trasporto gas Algeria-Tunisia-Italia.

Saipem, documentazione tecnica e progettuale relativa al gasdotto GreenStream.



Medusa Submarine Cable System, documentazione pubblica sul sistema pan-mediterraneo di connettività digitale.

Google Cloud / Blue-Raman / BlueMed, materiali pubblici sulle nuove direttrici di connettività Europa-Mediterraneo-India.

United Nations Support Mission in Libya, *Comunicazioni e rapporti sul quadro politico e di sicurezza libico*.

Kentik, *Data Center Dynamics*, CNBC, The Register e Recorded Future, report e ricostruzioni OSINT sugli incidenti, le interruzioni e le vulnerabilità dei cavi nelle aree del Mar Rosso, di Suez e del Mediterraneo orientale.

BIOGRAFIE DEGLI AUTORI

WALTER A. RAUDI è Fellow di Public Management presso SDA Bocconi School of Management, dove è Deputy Director e Head of Research di SHIELD. Si occupa di governance pubblica, sicurezza, difesa, intelligence, minacce ibride e innovazione istituzionale.

NICOLÒ SORIO è dottorando in Studi Politici presso il Dipartimento di Scienze Politiche di Sapienza Università di Roma. È Segretario Generale e Responsabile delle Risorse Umane del Centro Studi Geopolitica.info ed è membro del Centro per lo Studio della Democrazia e del Cambiamento Politico (POLIDEMOS) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

LORENZO AVESANI è Junior fellow del Programma Europa presso il Centro Studi Geopolitica.info. Laureato magistrale in Scienze Internazionali e Diplomatiche presso l'Università di Bologna, i suoi interessi vertono sulle dinamiche geopolitiche e di sicurezza dell'Europa centrorientale con enfasi sui Paesi del "Gruppo di Visegrád".

FILIPPO FABBRI è Junior Fellow presso il Centro Studi Geopolitica.info, Programma Cina e Indo-Pacifico. Sinofono, la sua attività di ricerca si concentra su geoeconomia, sicurezza economica e governance industriale, nell'ambito delle relazioni tra Cina, UE e Italia. Ha conseguito una laurea magistrale in Sicurezza internazionale, con una tesi sulle strutture di governance della politica industriale della RPC. Ha collaborato con Formiche per analisi sulla strategia di fusione civile-militare della RPC e sulle sue implicazioni per la sicurezza cross-strait e la stabilità regionale.

EDOARDO INCANI è Research Fellow del Centro Studi Geopolitica.info, per il programma Italia ed Europa. È laureato magistrale in Relazioni Internazionali



presso Sapienza Università di Roma. I suoi ambiti di ricerca riguardano i Balcani Occidentali e l'Europa settentrionale, con particolare attenzione alle dinamiche di politica estera e di sicurezza.

MARCO PANFILI è dottorando in Studi Politici presso l'Università di Roma "La Sapienza". I suoi interessi di ricerca riguardano la storia della politica estera italiana e l'Africa subsahariana, con particolare attenzione alle relazioni tra Italia e Nigeria. Si occupa inoltre dell'evoluzione delle questioni energetiche nel contesto africano.

FEDERICO RICCHI è laureato magistrale in Relazioni Internazionali presso l'Università di Trento e attualmente frequenta un Master in Innovation, Defence and Security presso la Swedish Defence University. La sua ricerca si concentra sulla sicurezza europea, sulle politiche di difesa e sullo sviluppo delle capacità militari.

JACOPO SCUDERO è dottorando del XXXIX ciclo in Studi Politici presso l'Università di Roma "La Sapienza", con un progetto di ricerca in Storia delle relazioni internazionali. Il suo progetto di dottorato si concentra sulle relazioni intercorse tra Regno Unito e Libia dall'ascesa di Qaddafi sino all'interruzione dei rapporti diplomatici avvenuta nel 1984. È stato Visiting Research Student presso la London School of Economics and Political Science (aprile-luglio 2025).

Il Centro Studi

Il Centro Studi Il Centro Studi Geopolitica.info nasce nel 2004 con l'obiettivo di offrire un contributo al dibattito sulla politica estera, la geopolitica e le relazioni internazionali dalla prospettiva dell'Italia. Le attività del Centro Studi si articolano in tre filoni principali: la pubblicazione della Rivista online Geopolitica.info e la ricerca in materia di politica internazionale e geopolitica; la formazione attraverso i corsi in presenza e i corsi online sulla piattaforma www.onlineducation.it; l'organizzazione di momenti di dibattito pubblico sui temi dell'agenda politica italiana relativi alle relazioni internazionali. Tutte le attività sono consultabili sul sito web www.geopolitica.info.

I Report del Centro Studi

I report del Centro Studi Geopolitica.info sono collezioni di saggi, realizzati dai ricercatori afferenti alle varie aree del Centro, dedicati ai grandi temi dell'attualità della politica internazionale. Pubblicati a cadenza trimestrale, i report si contraddistinguono per il rigore metodologico e la profondità analitica. Combinando insieme accessibilità e solidità scientifica, essi offrono analisi rigorose e tempestive sui principali dossier della scena globale.

Centro Studi Geopolitica.info

www.geopolitica.info | centrostudi@geopolitica.info